

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XVI — Vol. XX

Domenica 24 Marzo 1889

N. 777

LE OPERE PIE

Il Ministro Crispi ha presentato al Parlamento un progetto di legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, e già gli uffici ne hanno intrapresa la discussione per nominare la Giunta che dovrà riferire intorno a quel disegno. Fin d'ora per quello che sul progetto discusse la stampa o qualche associazione politica e per quanto della discussione negli uffici è noto, si prevede che l'argomento sarà tema di disputa vivacissima e le proposte dell'on. Ministro incontreranno da una parte e dall'altra opposizioni vivacissime. Diciamo da una parte o dall'altra perchè agli uni sembrerà che le riforme proposte sien impari al bisogno, agli altri apparirà invece che sieno già soverchie e che il meglio sarebbe non toccare quelle istituzioni.

Il tema di una riforma delle Opere Pie è così arduo e complicato, da qualunque punto di vista lo si studi, che non mancherà certamente il tempo di esaminarlo attentamente in ogni singola sua parte prima che la Camera ne intraprenda la discussione. Ma noi vogliamo trattare di una questione, quasi diremo pregiudiziale, che interessa il gravissimo problema e che, se non erriamo, divide più recisamente coloro che si occupano di tale argomento. E la questione è la seguente: — è utile ed opportuno che una legge modifichi o renda possibile di modificare in qualsivoglia modo la destinazione delle Opere Pie?

Molti sono quelli che al quesito così formulato rispondono subito negativamente in modo reciso ed appoggiano la loro proposta colle seguenti ragioni: — che le Opere Pie rappresentano un capitale destinato dalla volontà di un donatore o testatore ad uno scopo determinato e che nessuno può avere il diritto di modificare tale scopo quando il donatore od il testatore sia morto; — che l'asse ereditario od il dono è stato accettato a suo tempo dall'ente giuridico che amministra l'Opera Pia colla condizione di rivolgere le rendite a uno scopo determinato e che non può quindi tale accettazione condizionata essere revocata; — che, anche prescindendo dalla questione di diritto, non si potrebbe evitare il pericolo che la mancanza di rigoroso rispetto alla volontà del testatore o donatore faccia scemare nei ricchi lo spirito di beneficenza, nel timore che non sia mantenuto lo scopo al quale assegnano le loro sostanze; — infine che con simili disposizioni, anzichè un vantaggio, si reca danno al povero, inquantochè si diminuiscono le probabilità che venga sovvenuto dal ricco.

Non giova nascondersi tutta la importanza di

queste obiezioni che qui abbiamo brevemente riassunto e che costituiscono il punto essenziale della divergenza tra coloro che sollecitano una riforma delle Opere Pie e coloro che *a priori* si collocano tra gli oppositori. Ma appunto perchè la questione è gravissima, merita di essere esaminata con diligenza e senza passione, e nel far ciò noi crediamo opportuno osservare il problema controverso da un punto di vista affatto particolare; non ci domanderemo cioè se lo Stato abbia diritto di riformare lo scopo di un Opera Pia o di modificare la destinazione delle sue rendite, e nemmeno ci domanderemo se mancando questo diritto nello Stato vi sia altri che possa esercitarlo; ponendo così la questione pare a noi difficile assai risolverla, perchè *a priori* nè lo Stato nè altri, secondo il nostro avviso, possono avere un diritto che non hanno accampato quando in nome degli interessati o per conto degli interessati hanno accettato l'eredità od il dono per mezzo dell'ente giuridico che fu creato ad amministrare la sostanza dell'Opera Pia. È chiaro però che la ricerca di chi debba esercitare il diritto di modificare l'Opera Pia non può essere che secondaria, cioè venir dopo ad un'altra ricerca del tutto diversa, se cioè esista o possa esistere il diritto contrario, quello di impedire che l'Opera Pia sia modificata.

La questione cioè noi la poniamo in questi termini: — un cittadino può aver diritto di istituire un capitale, il quale, contrariamente a tutti gli altri esercizi dei diritti, abbia una funzione perpetua ed immutabile? — può un cittadino far subire in perpetuo alla Società di cui fa parte l'effetto della sua volontà, effetto che in date circostanze può diventare oneroso, dannoso, o solo inutile?

Volgiamo lo sguardo a tante altre istituzioni giuridiche e vedremo che a nessuna di esse il diritto comune accorda la perpetuità e la immutabilità. I giuristi dicono che la proprietà è una facoltà perpetua di godere di una cosa, tanto che l'individuo ne dispone per la morte; ma la proprietà è sempre accompagnata dalla volontà che ne fa uso, volontà che vive e si muove e si manifesta contemporaneamente alle condizioni della società civile e quindi con essa si modifica, e si adatta; la società non ha nulla a temere dalla perpetuità del diritto di proprietà perchè gli individui che si succedono perpetuamente nella proprietà stessa non possono essere dissimili gran fatto dalla società nella quale vivono. E tanto è ciò vero che lo stesso diritto comune ha stabilito la istituzione della prescrizione per i casi nei quali appunto la volontà del proprietario, per un lasso di tempo abbastanza lungo, non si manifestasse.

Ora che cosa rappresenta un'Opera pia con uno scopo determinato se non la esistenza di un capitale sorretto da una volontà manifestata per esempio due, quattro secoli or sono e che non può modificarsi nè col tempo nè colla società? Non è forse evidente che se coloro che hanno istituite le Opere Pie alcuni secoli or sono fossero tuttavia viventi, molte di queste Opere sarebbero già collo stesso consenso dell'istitutore modificate, perchè si sarebbero modificati la volontà e il giudizio suo?

Non intendiamo ora, lo si comprende, di dire nè chi abbia il diritto di modificare le Opere Pie esistenti, nè quando questo diritto possa esistere, nè su quali Opere Pie possa essere esercitato. A noi ora basta dimostrare che esistono ragioni abbastanza plausibili per giustificare una riforma, per provare anzi che è contrario alla stessa natura umana ed alla società civile il concetto della perpetuità nella destinazione delle Opere Pie. E contrario alla natura umana, la quale sentendo o vedendo la propria attitudine ad evolvere non può ammettere senza ripugnanza che esista intorno a sè qualche cosa di immutabile che le impacci il proprio movimento progressivo, è contrario al concetto della società civile, perchè se questa si assume l'onere di custodire, garantire ed amministrare il capitale delle Opere Pie, anche attraverso le vicissitudini che talvolta la perturbano, deve avere il diritto di adattare queste Opere Pie ai propri mutamenti così che non le sia reso più grave l'onere di custodia, di garanzia, di amministrazione che si è assunta.

D'altra parte coloro che hanno lasciato dei capitali per uno scopo già determinato, affidavano questi capitali alla società civile in base alle leggi che questa società governavano; ora in nessun tempo ha potuto essere radicata in alcuno la convinzione che le leggi di una società sieno immutabili, anzi la storia civile e giuridica di tutti i popoli e di tutti i tempi è monumento di perenne evoluzione. Chi poteva fondatamente presumere che un concetto irrazionale ed indefinibile, anzi inconcepibile, di perpetuità potesse non essere che relativo?

Riassumendoci pertanto, noi crediamo che la questione debba essere posta non già nell'ammettere il diritto di modificare le Opere Pie, ma nel negare ai fondatori il diritto di costituirle per un fine perpetuo o nell'intendere che tale *perpetuità*, per avere un significato, non può averlo se non relativo.

Ma una volta riconosciuto, come pare a noi che si debba riconoscere, che la volontà dei fondatori non può senza ripugnanza al buon senso considerarsi perpetuamente funzionante, vengono le altre questioni di ordine secondario: chi possa sostituirsi a questa volontà, quando si possa intendere che cessi, in qual modo e con quali garanzie possa essere modificata. Si entra allora non più nella sostanza, ma nella forma del riordinamento da darsi alle Opere Pie e su questi punti, come abbiamo detto, ci sarà tempo per intrattenerci ampiamente.

Le variazioni alla tariffa doganale

Nella seduta del 28 corrente l'onorevole Doda, ministro delle finanze, ha presentato un disegno di legge col quale verrebbe data facoltà al Governo di

modificare le tariffe doganali con decreti reali, approvati dal Consiglio dei ministri e chiese ed ottenne che il progetto venisse rimesso alla Commissione incaricata di riferire sul trattato di commercio e le tariffe doganali. Noi comprendiamo perfettamente il pensiero che ha ispirato il ministro proponente e se dovessimo considerare le ragioni dirette che hanno motivato quel disegno di legge non potremmo che approvarlo; ma la procedura che il Governo chiede di poter seguire nel modificare le tariffe, è, a nostro avviso, di quelle che meritano condanna piena e assoluta. Mettiamo anzitutto fuori di causa l'on. Ministro delle finanze. Il deputato Doda è un antico seguace dei principii liberali anche in economia e poichè è uomo che non si piega a transigere sui principii, anche da ministro resterà certo fedele alle sue vecchie convinzioni; per lo meno non coopererà a recar loro offesa, come hanno fatto altri uomini politici dopo aver usate in difesa della libertà economica la parola e la penna. Salito al potere, l'on. Doda, di fronte alle difficoltà gravi in cui si trova il paese per opera del protezionismo, desidera giustamente di portar riparo, quanto più pronto ed efficace gli è possibile, alla deplorabile situazione economica, e con tale intendimento e con quello di venire a qualche accordo con la Francia, egli domanda al Parlamento la facoltà di portare alla tariffa doganale le mutazioni che il Governo reputerà convenienti. Pel ministro delle finanze tutto questo si può ammettere ed è logico, ma pel Governo e pel Parlamento la cosa è diversa.

Il Governo, o meglio il suo capo, l'on. Crispi, ha dimostrato negli ultimi due anni la maggiore incertezza in materia di relazioni commerciali. Diremo anzi di più; l'on. Crispi con la sua *adattabilità* a metodi e a tendenze opposte, con la facilità con la quale dalla politica dell'on. Ellena è passato a quella dell'on. Doda, ha dato tale prova di non aver mai saputo quello che veramente doveva conoscere, e di non essersi mai fatto un'idea chiara della situazione economica del paese che non offre alcun affidamento neanche ora. Le censure che gli sono state mosse da tante parti, hanno scosso, senza alcun dubbio, la sua fede cieca nella politica protezionista dell'on. Ellena; ma quale garanzia dà l'on. Crispi di volersi ritrarre dal protezionismo, perchè gli si possa dare una sì larga facoltà di mutare la tariffa doganale? Dopo l'uso e l'abuso che di quella facoltà è stato fatto dal Governo dell'on. Crispi; dopo gli inconvenienti e i danni che ne sono già derivati, noi possiamo ammirare il coraggio dell'on. Doda, che invoca nuovamente pel Governo una simile facoltà, ma non ci nascondiamo che il concederla sarebbe un nuovo errore e una abdicazione inutile da parte del Parlamento. Il Parlamento nel febbraio del passato anno concesse al Governo la facoltà di introdurre nella tariffa doganale le modificazioni « che fossero ritenute necessarie alla tutela degli interessi economici nazionali ». Ne è derivato il decreto del 29 febbraio col quale si introducevano i dazi differenziali pei prodotti francesi e prima quello del 10 febbraio con cui si aumentavano i dazi sui cereali e in seguito parecchi altri decreti che mutarono vari altri dazi. Per sei mesi il Parlamento lasciò al potere esecutivo pieno arbitrio di fare e disfare, salvo ad approvare o meno i decreti convertiti in legge. Or bene, in tutto questo vi è una infrazione alle buone norme costituzionali, che ci meravigliamo sia stata già ammessa senza sollevare molte e forti opposi-

zioni. I dazi doganali sono tasse indirette come tante altre; sono oneri imposti ai contribuenti, che dovrebbero essere approvati nelle solite forme legali e il Parlamento che si spoglia del suo diritto d'approvarle, prima che vengano applicate, viene meno alla sua vera ragione d'essere e dimostra a qual punto sia giunta la sua decadenza. Nè si dica che il Parlamento è incompetente a determinare la misura dei dazi perchè è questo un argomento che, se accolto, avrebbe una portata ben superiore a quella che gli si vuol attribuire. L'incompetenza dei Parlamenti sarà se si vuole anche grande, ma una volta ammessa condurrebbe alla loro abolizione. Di più non vediamo che la competenza del Governo in materia economica sia superiore a quella del potere legislativo; anzi non sarebbe forse errato l'asserire il contrario. Forse che la tariffa 14 luglio 1887 non è stata già più volte ritoccata per gli errori commessi nel calcolo dei dazi protettori? Forse che non dobbiamo a un ex-funzionario del Governo quella opera meravigliosa di dialettica economica che è la parte generale della relazione sull'inchiesta delle tariffe? E a crederci adunque che la competenza del Governo sia un mito e che il Parlamento, il quale in omaggio a quella supposta competenza abdica ai suoi essenziali diritti, commetta un errore sotto tutti gli aspetti. Errore politico, perchè scema autorità a se stesso di fronte al paese, errore costituzionale perchè confonde le attribuzioni dei poteri, errore economico perchè fa del Governo il patrocinatore di interessi particolari, anzichè il tutore del bene pubblico. In nessun altro paese la materia dei dazi doganali fu abbandonata come da noi all'arbitrio del Governo; e in Francia i dazi differenziali vennero proposti per legge e approvati dal Parlamento prima che fossero applicati; ovunque le tariffe doganali sono sempre discusse in lungo e in largo dalle Camere. Era riservato al nostro paese, l'indecoroso abuso delle così dette leggi di catenaccio e di vedere un Parlamento che si spoglia dei suoi diritti e acconsente alla propria *diminutio capitis*.

Le ragioni per le quali l'on. Doda chiede la facoltà di poter variare la tariffa sono omai note a tutti. Data l'impossibilità di concludere un nuovo trattato con la Francia si vorrebbe concertare un *modus vivendi*, mediante il quale certi dazi venissero da ambe le parti mitigati. Ma non si vede come il Governo francese possa modificare la legge che approva i dazi differenziali applicabili ai prodotti italiani senza ricorrere al Parlamento e in tal caso è lecito dubitare non solo che il Governo francese ottenga la vittoria, ma che sia veramente disposto a dar battaglia. Per questo, anche quando non vi si opponessero le ragioni che abbiamo succintamente indicate, non crediamo che sia il caso di dare al Governo una facoltà sì pericolosa e di ribadire un precedente condannabile, che ha permesso il maggior danno pei consumatori coll'aumento del dazio sui cereali.

Certo la tariffa doganale quale è oggi, dopo le fatiche dell'on. Ellena, non è tale opera che non convenga toccare. L'hanno rimaneggiata tanto e la rimaneggiano ancora sì spesso i nostri specialisti doganieri per aggiustare i dazi protettori, i quali non funzionano secondo i loro gusti, che noi non ci dormiremo se una mano abile e indipendente vi operasse qualche taglio cesareo e la ripresentasse al Parlamento. La fede nella casistica delle tariffe doganali

quale mezzo per render prospero il paese che tanto conforta i nostri avversari non ci ha mai sorriso e crediamo che Parlamento e paese debbano essere omai disillusi. Ma piuttosto che impegnare il paese in una avventura doganale, col fare dell'on. Crispi l'arbitro della tariffa, piuttosto che illudere ancora il paese con la prospettiva di accordi quasi impossibili, il Parlamento dovrebbe avere il coraggio di rivedere l'opera propria e di emendarla quanto più è possibile.

LA SOCIETÀ DELLE MERIDIONALI

Gli incoraggiamenti ed anche gli eccitamenti che ci vengono da molte parti perchè l'*Economista* continui ad occuparsi con serena imparzialità, ma anche con franco ed indipendente giudizio, di ciò che interessa la finanza ed il credito pubblico, ci obbligano sempre più a mantenere la promessa che abbiamo fatta, e ci rendono doveroso di ringraziare coloro, i quali, comprendendo quali sieno i nostri intendimenti, cercano di agevolarci il compito di per se stesso abbastanza arduo.

Crediamo pertanto opportuno di occuparci oggi di una Società industriale la più importante che conti l'Italia e che per l'ingente capitale che ha domandato al pubblico sotto forma di azioni e di obbligazioni, e per il lungo periodo della sua vita, domanda un esame tanto più accurato e diligente, quanto è maggiore la parte che prende nel mercato finanziario. Intendiamo parlare della Società delle strade ferrate Meridionali esercente la rete Adriatica; il suo bilancio del 1888 è stato certamente chiuso e forse presto se ne conosceranno i risultati; è quindi utile ricordare brevemente la storia finanziaria e vedere la situazione di questa grande Società italiana.

La concessione delle strade ferrate Meridionali fu fatta colla legge 21 Agosto 1862 che fu poi modificata dalla legge 14 Maggio 1865 e 23 Luglio 1881. La primitiva lunghezza della rete misurava 1365 chilometri, ma per le sostituzioni ed aggiunte avvenute in seguito risultò di 1845 chilometri, dei quali 1721 esercitati direttamente dalla Società e 124 staccati in Lombardia e ceduti in esercizio alla Società delle ferrovie dell'Alta Italia. La costruzione della intera rete concessa fu completata colla rete Terni-Rieti-Aquila inaugurata solennemente il 25 Ottobre 1883, cioè pochi mesi dopo che il Governo, il quale erasi serbato il diritto di riscattare l'intera rete, aveva lasciato spirare il termine utile al riscatto stesso, senza credere opportuno di valersene.

Nel tempo stesso la Società aveva iniziate le trattative col Governo per ottenere la concessione dell'esercizio della rete Adriatica, concessione che le fu accordata colla legge 27 Aprile 1885; e colla quale alla rete di 1721 chilometri, i quali davano un prodotto lordo di 29 milioni, se ne sostituiva una nuova di 5915 chilometri con un prodotto lordo immediato di oltre 90 milioni e destinati nello spazio di un triennio ad oltrepassare i cento milioni. Per la stessa legge 27 Aprile 1885 rimaneva sospesa la vecchia concessione per tutta la durata del nuovo contratto, ma la Società stipulava pel servizio del suo vecchio capitale la continuazione del pagamento da parte del Governo dell'annua sovvenzione di L. 32,429,000.

Fino dal 1° luglio 1885 cominciò la applicazione del nuovo contratto e non è mancato il crescente sviluppo tanto della rete in esercizio quanto degli introiti; ma siccome la rete complementare non era costruita che in piccola parte, la Società, mediante nuova concessione approvata colla legge 20 luglio 1888, accettò di costruire ed esercitare, ai patti della legge del 1885, chilometri 436 di detta rete, valutati assieme al materiale mobile a 160 milioni che, cogli interessi che si matureranno durante la costruzione diventeranno 188 milioni. In compenso di detta spesa la Società concordò che il Governo le paghi una sovvenzione annua di 11 milioni che si ridurrà a 9 milioni a partire dal 1899 e finò a tutto il 1966, e di più un rimborso di 27 milioni e mezzo di capitale da pagarsi in dieci annualità eguali a partire dal 1890.

Sappiamo che gli studi di buona parte delle nuove linee saranno fra non molto approvati ed i progetti delle altre saranno completi nei limiti di tempo stabiliti dal contratto. Nel prossimo mese di maggio, secondo quello che si può presumere, i lavori per le nuove costruzioni saranno intrapresi, e nessun dubbio che la Società che ha lodevolmente costruite le linee della prima concessione, ritrarrà anche da questa rete complementare quell'utile sul quale naturalmente faceva assegnamento nell'assumere l'incarico di eseguirla.

Premesso questo cenno storico vediamo ora brevemente la consistenza finanziaria della Società.

All'atto della sua creazione essa si costituì con un capitale di cento milioni in azioni, ai quali si aggiunsero 20 milioni di sussidi e la facoltà di realizzare 200 milioni in obbligazioni. Durante il primo ventennio, ove si eccettui il dividendo di L. 6,40 nel 1865 e di L. 2,50 negli anni 1872 e 1873, la Società delle Meridionali si accontentò di dare agli azionisti soltanto il 5% sul capitale versato, e ciò non già perchè mancassero maggiori utili, ma allo scopo di piantare su basi solide la situazione finanziaria della Società. Infatti cogli utili accumulati e non distribuiti essa formò un nuovo capitale di 30 milioni che impiegò in lavori ed in base al quale fu autorizzata, da una parte a creare 60,000 azioni rimaste sempre a matrice, dall'altra ad emettere il doppio di detto capitale in obbligazioni.

I nuovi impegni assunti dalla Società verso il Governo per successive convenzioni di costruzioni la obbligarono ad altri aumenti di capitale, che nel 1881 fu portato da 150 a 200 milioni, e nel 1885, in seguito al versamento di 115 milioni fatto al Governo in esecuzione del contratto di esercizio della rete Adriatica, fu accresciuto di altri 30 milioni; — finalmente, in esecuzione al nuovo contratto di costruzione della rete complementare approvato colla legge 20 luglio 1888, la Società ha domandati agli azionisti altri 30 milioni che dovranno essere versati nel prossimo giugno con emissione di nuove azioni.

Per tal modo adunque il capitale sociale verrà ad essere costituito da 260 milioni, dei quali 240 (cioè esclusi i 20 milioni di sussidi) danno il diritto alla realizzazione del doppio in obbligazioni, vale a dire 480 milioni. Dei 240 milioni poi di cui sopra, 210 (cioè esclusi i 30 milioni di azioni a matrice) sono ammessi dalle convenzioni vigenti a partecipare agli utili lordi della società in ragione del 7 1/2 del capitale, al lordo della ricchezza mobile, più alla metà della eccedenza su questo limite del 7 1/2.

Non conviene però intralasciare di mettere in evidenza che la società delle Meridionali possiede anche un *capitale privato* di 15 milioni, così chiamato per essersi espressamente stipulato nelle convenzioni che su esso e su quanto possa derivarle per maggiori spese incontrate per la costruzione del Ponte sul Po a Mezzanacorti il Governo non abbia a partecipare alla metà della eccedenza sul 7 1/2 per cento quando si distribuissero tali somme agli azionisti.

La Società delle Meridionali ha seguito un sistema nei rapporti cogli azionisti, che importa rilevare; fino al 1881, cioè fino a tanto che non ebbe terminate le costruzioni, con un sistema di prudenza che qualcuno ha giudicata eccessiva, ma che non può non essere lodata, e di cui poi si videro i buoni frutti, non volle accordare agli azionisti più del 5 per cento sul capitale versato, e l'eccedenza degli utili impiegò ad aumento patrimoniale; terminate le costruzioni e quindi le alee maggiori della sua esistenza, distribuì negli anni 1883 e 1884 L. 32,50, nel 1885 L. 33,25, nel 1886 L. 34 e nel 1887 L. 36. I risultati dell'esercizio 1888 non sono ancora conosciuti, ma se si deve giudicare dai prodotti incassati e noti al pubblico colle situazioni decadali, il passato esercizio non sarà certo meno soddisfacente di quelli che lo hanno preceduto.

Le nuove azioni saranno pareggiate nei loro diritti a quelle in circolazione, con che si può fondatamente ritenere che il dividendo raggiunto dalle vecchie azioni sarà esteso alle nuove, se, come tutto fa presumere, l'azienda sociale continuerà per quella via di graduale svolgimento non mai interrotta per ventisette anni, dal giorno cioè della creazione fino ad oggi.

Ma dopo aver ricordato con questi particolari la storia legale e finanziaria della Società delle Meridionali, non è fuori di luogo esaminare se le azioni di strade ferrate sieno tenute in egual pregio in Italia e in Francia. L'azione Meridionale vale oggi 764, prezzo che, tenuto conto dell'azione nuova che sarà in Giugno distribuita a L. 500 ad ogni portatore di sei azioni vecchie corrisponde a L. 724. Calcolando ora un dividendo di L. 36, l'azione Meridionale rimunererebbe il capitale con un interesse circa del 5 0/0. La rendita italiana 5 per cento, al corso di 96,40 dà un interesse del 4 1/2 per cento, fra l'azione Meridionale adunque e la rendita consolidata 5 per cento, la differenza nel saggio dell'interesse risulta del mezzo per cento.

Vediamo l'analoga relazione tra questi titoli in Francia; il consolidato 4 1/2 per cento vale 104,60 e dà un interesse quindi del 4,30 per cento; le sei maggiori ferrovie francesi ci presentano i seguenti risultati:

Denominazione della ferrovia	Corso di borsa	Ultimo dividendo (1)	Interesse annuo netto del capitale
Est.....	825	35.50	4 0/0
Midi.....	1180	50.00	4 »
Orléans.....	1385	57.50	5.95
Lyon.....	1365	55.00	3.83
Ovest.....	960	38.00	3.77
Nord.....	1755	61.00	3.27 1/2

(1) Il dividendo è indicato al lordo della tassa di circolazione che si trattiene in ragione di L. 0,20 per ogni cento lire del valore del titolo al corso medio di borsa.

La quarta colonna di questo prospetto ci mostra che le azioni ferroviarie delle sei grandi società francesi sono tenute in maggior pregio della rendita consolidata 4 1/2 per cento e che la differenza nel saggio di capitalizzazione varia da un minimo di 0,3 per cento favorevole alle ferrovie ed applicabili all'Est e al Midi, e ad un massimo di un per cento per le sole azioni del Nord. Per spiegare questa differenza nel saggio di capitalizzazione, bisogna avvertire che le cinque ferrovie, prime elencate nel precedente prospetto, hanno un dividendo garantito che potrà essere superato soltanto quando dette Società avranno adempiuti certi obblighi imposti dalla legge del 1883, i quali consistono in una sottrazione al prodotto lordo della rete, quanto basta al servizio dei capitali richiesti dalla costruzione di una rete complementare determinata dalla legge stessa. Ed è tanto vero che a ciò solo devesi l'apprezzamento sopra indicato, che le ferrovie del Nord, le quali hanno obblighi molto limitati e tali ad ogni modo che necessitarono di chiedere la garanzia dello Stato, hanno le azioni molto più pregiate delle altre; mentre le differenti capitalizzazioni che emergono dai prezzi delle azioni delle altre cinque si possono spiegare colla maggiore o minore quantità di tempo che si prevede necessario a rendere libero e progressivo il dividendo garantito.

Le azioni ferroviarie italiane e quelle delle Meridionali, di cui qui per il momento parliamo, non posseggono lo stesso grado di elasticità di quelle del Nord francesi, perchè sono soggette a dividere gli utili col Governo per i dividendi eccedenti il 7 1/2 per cento, ma si trovano però sempre in molto migliore condizione della maggior parte delle altre società francesi, le quali sono condannate, per ora e per molti anni ancora, ad un dividendo fisso, senza speranza di migliorarlo. Risulta quindi che è sempre grande la differenza fra l'apprezzamento che godono in Francia e in Italia i titoli ferroviari.

Dalle quali considerazioni di indole generale che abbiamo voluto premettere ad un prossimo studio sul bilancio della società delle Meridionali, ci pare risultino chiari alcuni punti che vogliamo fin d'ora stabilire:

1° che la Società delle Meridionali ha voluto mantenere minima la retribuzione del suo capitale durante il primo periodo della sua vita affine di stabilire la azienda su basi solide.

2° che il nuovo periodo di costruzioni che si apre alla Società lascia sperare, a quanto si consta, anche ora che i progetti sono quasi compiuti, che i vantaggi che ricaverà la Società non saranno inferiori alle previsioni primitive.

3° che nel paragone che abbiamo fatto coi titoli analoghi francesi, gli italiani, oltre alla maggiore elasticità, hanno il probabile incremento avvenire, per molti sintomi in Francia già esaurito.

E mettiamo termine a queste preliminari considerazioni augurandoci che gli amministratori della Società delle Meridionali, se anche si troveranno in caso di accordare per l'esercizio 1888 una maggior somma di dividendi, mantengano il programma fin qui così vantaggiosamente seguito, quello cioè di ispirare la fiducia del mercato colla costanza della remunerazione al capitale. Seguendo la via fin qui battuta con prudenza illuminata è bene che la Società consolidi sempre più il suo titolo per assicurare gli azionisti che anche il nuovo capitale potrà ottenere quella remunerazione, che mercè i risparmi accumulati e la saggia

amministrazione è ormai assicurata ai vecchi azionisti. E la nota perspicacia degli amministratori delle Meridionali ci affida che il consiglio non sarà loro dato vanamente.

LETTERE PARLAMENTARI

Le persone e la politica — Destra e Sinistra — Il campo per la prossima lotta.

Roma, 22.

Il Ministero nuovo o, per dire meglio rinnovato, presentatosi alla Camera lunedì scorso (18) venne accolto con una freddezza veramente glaciale e generale, nonostante che una piccola frazione della Sinistra storica si agitasse per dare un aspetto di festa all'avvenimento al potere dell'on. Seismit Doda e dei sotto-segretari Carcano e Gagliardo, uomini più specialmente preferiti da quel partito, ma l'aria di festa non c'era. C'era invece un evidente imbarazzo, che si rivelava poi nelle parole incerte, quasi timide del Presidente del Consiglio, quando rispondendo all'on. Bonghi difendeva la soluzione della crisi, e esponeva il programma del Ministero colla promessa esagerata di economie, alle quali nessuno dei presenti prestava fede. Questo Capo del Governo che pochi giorni prima in Consiglio dei Ministri rimproverava all'on. Perazzi di volere proporre il ripristino di un solo decimo sulla tassa fondiaria, invece di due, veniva a dire che colle economie si colmerà il disavanzo: e dopo avere ostentatamente ripudiato i centri e una parte della Destra, nella ricostituzione del Gabinetto, fino al punto di voler metter fuori improvvisamente l'on. Boselli sostituendolo coll'on. Baccelli, si affrettava a chiedere e con insistenza l'appoggio di tutti, anche di avversari come l'on. Bonghi.

Una situazione veramente miserevole! I deputati concludevano coll'esclamare: « Non è più Crispi ». Gli è invece che per un pezzo si è creduto ad un Crispi che non è mai esistito. — Ricordo di avere scritto, quando il plauso era unanime, che non si può lungamente dirigere le sorti di uno Stato ignorando tutto ciò che attiene alla economia, alla finanza, all'amministrazione. — Non occorre che il Presidente del Consiglio sia un economista o un finanziere, ma esso non può fare a meno delle cognizioni generali, che sono indispensabili ad ogni Ministro, non può non avere una politica finanziaria, le cui linee di massima siano tracciate nella sua mente. Niente di ciò nell'on. Crispi; e quindi la questione finanziaria, come si predisse da molto tempo, è venuta ad intralciare tutto il suo piano, ad offuscare le qualità di uomo politico, che indubbiamente possiede.

L'on. Crispi domina, e forse dominerà ancora, perchè un altro nome non si contrappone al suo, ma certo egli ha intorno a sè una situazione ministeriale e una situazione parlamentare strane, illogiche e malfide.

Nel Gabinetto, l'on. Boselli era l'amico, il confidente, il consigliere, dell'on. Crispi. Dopo che questi senza prevenirlo, lo aveva sostituito all'on. Baccelli; e quegli invece, giovandosi dell'on. Brio, l'obbligo a tenerlo — l'amicizia e la fiducia cedono il posto alle diffidenze se non al sospetto. E in questo senso

si adopera ottimamente l'on. Miceli, che non perdona all'on. Boselli di essere riuscito a restare.

L'on. Giolitti farebbe volentieri a meno dell'on. Seismit Doda, e forse anche dell'on. Lacava ma questo, che si occupava più di politica che di Poste e Telegrafi, saprà guadagnarsi l'on. Giolitti, alleandosi con lui contro l'on. Seismit Doda, che in realtà non è una forza temibile. Tale invece può divenire il Lacava stesso, specialmente se riesce nel tentativo di prendere il posto che prima occupava l'on. Boselli nella fiducia del Presidente del Consiglio. Se non ch'è avrà da lottare contro la lega dei Sottosegretari di Stato, on. Fortis e Damiani (seguiti e obbediti dagli on. Amadei e Mariotti) i quali abilmente hanno invaso il campo, già prima della crisi, via via che ne era cacciato il Boselli. Essi, che vagheggiano di far base di un movimento parlamentare e poi elettorale, il connubio della Sinistra storica coll'Estrema Sinistra, tengono in cattivo conto l'on. Lacava che ha fede nell'avvenire di una Sinistra temperata con espulsione della Estrema. È una vera lotta di astuzia. — E poichè siamo a parlare di intime discordie del Ministero, non è da trascurare il fatto che l'on. Gagliardo si troverà presto in antagonismo col collega on. Fortis, perchè il primo, a Genova, nelle questioni politiche e amministrative, è in guerra aperta col generale Canzio, appoggiato dal secondo. Per l'on. Gagliardo è una condizione assoluta della sua esistenza politica vincere il sig. Canzio, nelle prossime elezioni generali amministrative e politiche. Che cosa farà l'on. Fortis? Si disinteresserà di Genova, del primo centro commerciale d'Italia?

Passando ora alla situazione della Camera, constatiamo che i Centri e la parte di Destra, non intransigente, dopo il poco chiaro andamento della crisi, non sentono di avere, nel Gabinetto, influenze serie a proprio vantaggio. L'on. Boselli sospettato; l'on. Bertolè-Viale assai scosso, nonostante le votazioni favorevoli; l'on. Finali che, succedendo al Saracco, non può avere importanza parlamentare, mancherebbero di autorità per far valere in Consiglio gli interessi dei moderati. Resterebbe ancora abbastanza robusto l'on. Brin; ma, persuaso della fiacchezza degli altri tre, non si metterebbe a questi impegni. Ond'è giustificata la diffidenza dei Centri, la quale sarebbe diminuita in seguito alle dichiarazioni che l'on. Crispi fece alla riunione degli amici del Ministero alla Consulta, se non fosse corsa e accreditata la notizia che quelle dichiarazioni non avevano valore, in quanto contenevano un concetto di provvisorietà. L'on. Crispi ha proclamato che, all'infuori della questione finanziaria, nell'indirizzo generale politico del Gabinetto nulla è mutato, sicchè — è arrivato a dire — anche i deputati di Destra che lo hanno appoggiato fin qui, possono appoggiarlo ancora.

Sul primo momento non si ebbe alcun dubbio, e s'interpretò la dichiarazione nel senso che, nonostante l'aver chiamato a Ministro l'on. Seismit-Doda e a Sottosegretario di Stato gli on. Carcano, Gagliardo, Compans, il Presidente del Consiglio non intendeva spostare la base parlamentare. — Ma poi un personaggio autorevole volle far sapere ad un deputato di destra che provvisoriamente e per necessità, si accetta l'appoggio dei Centri e di una parte della Destra; alle elezioni generali però chi vorrà essere col Governo dovrà dichiararsi di Sinistra, perchè il

Governo intende di costituire una maggioranza di Sinistra. — Se questa è la interpretazione autentica ed autorizzata delle parole dell'on. Crispi, i Centri e la Destra, meno intransigente, possono essere orgogliosi della parte che sarebbero destinati a rappresentare.

Non posso non ritenere esatta la notizia in sè stessa; tuttavia la politica parlamentare dell'on. Crispi è stata talmente saltuaria da autorizzare qualsiasi supposizione.

Quanto alla opposizione vera e propria quella che si agita, e si muove per abbattere il Ministero bisogna distinguerla in due rami principali; nell'uno si trovano, anco senza essersi d'accordo fra loro, i più frementi, che darebbero battaglia ad ogni momento, ad ogni occasione, contro tutto e contro tutti; nell'altro invece si raccolgono con maggior calma coloro i quali pensano che non bisogna favorire il Ministero con obiezioni inutili come fece l'on. Bonghi sulla soluzione della crisi come farà domani l'on. Prinetti sulla soppressione delle due direzioni generali delle Poste e Telegrafi, sibbene aspettare che i Ministri proponano le economie colle quali si deve il colmare al disavanzo. Quello è il vero punto debole; quello dovrebbe essere l'attacco efficace da parte di quei deputati che pensano seriamente al domani e vogliono che le sostanziali questioni finanziarie ed economiche, prevalgano su quelle sterili e futili della politica.

PS. Oggi una seduta agitata, tempestosa, un incidente deplorabile che si conclude con una sfida dell'on. Corvetto all'on. Cavallotti in seguito al noto processo di Piacenza. Vengono ad aggiungere debolezza, confusione alla situazione confusa e debole di cui vi ho parlato. La Camera non può durare lungamente così.

Rivista Economica

Il lavoro dei carcerati in Italia e la concorrenza al lavoro libero - L'estensione del sistema monetario e del sistema metrico francese.

Una riunione tenuta di recente a Roma dai calzolai per discutere sulla concorrenza che il lavoro dei carcerati fa alla loro industria, ha rimesso in discussione la questione della concorrenza al lavoro libero. Abbiamo sempre ritenuto che l'entità del lavoro dei carcerati sia tanto piccola relativamente al lavoro libero da non potere effettivamente danneggiare quest'ultimo. E in una precedente Rivista (vedi *L'Economista* num. 755) abbiamo riferito sull'argomento le ricerche del dr. P. R. Falkner, le quali appunto confermano che si è soliti di esagerare l'importanza di quella concorrenza.

A nuova conferma è venuta una lettera dell'on. Direttore generale delle Carceri, nella quale sono indicati i criteri seguiti dall'Amministrazione italiana riguardo al lavoro dei carcerati e sono date alcune cifre che ci pare utile di riferire.

L'egregio comm. Beltrani Scalia così riassume i

criteri costantemente da lui propugnati e presi di guida dalla Amministrazione delle carceri:

1. Spostare il meno possibile i condannati dal mestiere esercitato in libertà; perchè, terminata la pena, essi potessero ritornare agevolmente a quella loro occupazione, e non accrescere il numero degli spostati;

2. Aumentare i lavori all'aperto; perchè la classe dei condannati agricoltori in Italia offre la proporzione altissima del 75 per cento, ed è la sola alla quale non si provvede abbastanza;

3. Escludere gli appalti generali; perchè l'appaltatore generale, mentre nuoce all'andamento della disciplina degli stabilimenti penali, deve anche nuocere al regolare andamento delle lavorazioni;

4. Produrre colle lavorazioni carcerarie tutto quanto possa abbisognare ai nostri detenuti (giudicabili e condannati); perchè sarebbe danno gravissimo acquistare dalla industria libera quello che potremmo produrre nelle nostre officine;

5. Procurare di produrre i manufatti necessari alle altre amministrazioni governative; perchè il beneficio dello appaltatore ridonderebbe a vantaggio dello Stato; perchè il pericolo di qualsiasi corruzione sarebbe completamente eliminato; perchè il controllo sulle materie prime impiegate sarebbe più diretto e più utile; perchè la concorrenza all'industria libera scomparirebbe affatto; perchè le manifatture carcerarie potrebbero avere una vita più regolare e più produttiva.

Ora, nota il Direttore generale delle carceri, dalle pubblicazioni ufficiali si rileva:

1. Che gli spostamenti fatti dall'Amministrazione nei condannati lavoranti sono relativamente minimi;

2. Che per mettere un riparo al vero spostamento cagionato nella classe dei condannati appartenenti alla popolazione rurale, l'amministrazione ha procurato e procura di estendere, quanto più è possibile, i lavori all'aperto, come risulta da queste cifre:

Condannati lavoranti all'aperto		Condannati lavoranti all'aperto	
1878	2504	1884	4036
1879	2818	1884-85	5840
1880	3216	1885-86	5895
1881	3075	1886-87	5899
1882	3500	1887-88	4514
1883	3924		

3. Che il sistema degli appalti generali è finalmente scomparso;

4. Che l'Amministrazione oramai produce quasi tutti i manufatti che consuma nei suoi stabilimenti carcerari;

5. Che per quanto riguarda le altre amministrazioni, si è fatto e si fa il possibile per offrire la mano d'opera dei condannati, e con quali vantaggi non spetta a me giudicare.

Ciò posto, l'autore della lettera in discorso, passa alla questione speciale dei calzolari e osserva:

Si dice che l'amministrazione delle carceri fa concorrenza alla classe dei calzolari liberi; ma questa asserzione non ha fondamento.

Secondo l'ultimo censimento del 1881, i calzolari del Regno ascendevano a 277,092, e secondo le cifre statistiche dell'Amministrazione carceraria i la-

voranti calzolari degli Stabilimenti penali nell'ultimo decennio sono nelle proporzioni seguenti:

Anni	Condannati lavoranti		Totale
	Per conto del Governo	Id. di committ.	
1878	373	1302	1675
1879	417	1039	1456
1880	461	1316	1777
1881	565	1548	1913
1882	548	1401	1949
1883	635	1333	1988
1884 (1° semes.)	699	1432	2131
1884-85	706	1336	2042
1885-86	787	1335	2122
1886-87	849	1284	2133
1887-88	950	1322	2272

Sicchè è agevole rilevare:

1. Come la cifra dei condannati calzolari negli Stabilimenti penali, di fronte a quella degli operai liberi, stia appena nella proporzione *dal 7 all'8 per mille!*

2. Come questa proporzione deve essere ancora minore, perchè il numero dei calzolari liberi è aumentato di fronte a quello dell'anno 1881;

5. Come mentre l'Amministrazione ha procurato di aumentare il numero generale dei lavoranti, questo aumento è tutto tra coloro che lavorano per conto del governo, mentre per conto dei committenti e dei privati appaltatori le cifre si mantengono costanti o sono in leggiera diminuzione.

Si dice che l'Amministrazione cede i suoi lavoranti a privati speculatori, i quali se ne servono per fare concorrenza agli operai liberi; ma nemmeno questa asserzione è vera.

L'Amministrazione delle carceri non ha in tutto il regno che undici contratti per calzoleria, ed il numero dei condannati ceduti agli appaltatori, per ciascun contratto varia dagli 11 ai 30; ora, ove si rifletta che un quinto di questi operai si compone di apprendisti, non è serio sostenere che 22 o 23 calzolari possano fare concorrenza in città come Parma; che 12 o 13 calzolari possano fare concorrenza in città come Bologna, ecc.

Quattro contratti vi sono nei quali il numero dei condannati varia da 100 a 162 (compresi gli apprendisti); ma questi appalti hanno per lavoro principale i manufatti di calzoleria per conto del Ministero della guerra.

Si dice finalmente che l'Amministrazione dovrebbe far vendere i suoi prodotti a prezzo maggiore, per evitare la concorrenza alla industria libera; ma, ciò facendo, l'Amministrazione cadrebbe in un gravissimo errore; avvegnachè essa non può che seguire su questo punto le leggi dei pubblici mercati — vendere cioè a quel prezzo che può maggiore, e contentarsi di un beneficio del 6 al 10 per cento.

Ricorda l'agitazione gravissima che si sollevò dai giornali nel 1883, per certi prodotti di calzoleria che si vendevano a Crema e paesi vicini a vilissimo prezzo, perchè si dicevano fatti nelle carceri; e ricorda pure come, in seguito ad un'inchiesta ordinata dall'Amministrazione, si venisse a conoscere che le manifatture carcerarie erano estranee a quel traffico, e che il basso prezzo dei manufatti venduti dipendeva esclusivamente dalla pessima qualità delle materie prime impiegate. Sarebbe utile non ricadere nel medesimo errore.

Da quanto espone l' egregio Direttore generale delle Carceri ci pare risulti chiaramente che la concorrenza fatta dal lavoro dei carcerati è un pretesto adoperato da alcuni agitatori, ma non è un fatto che giustifichi serie apprensioni.

— Un noto pubblicista francese, il sig. De Malace ha fatto recentemente all' Accademia delle scienze di Parigi una interessante comunicazione sulla estensione del sistema metrico, la applicazione di sistemi monetari conformi, concordanti e il movimento della circolazione monetaria fiduciaria nei diversi Stati del mondo civile.

Nel 1887 gli Stati nei quali il sistema metrico decimale è *obbligatorio* comprendevano una popolazione di 302 milioni di abitanti, in aumento di 53 a paragone del 1877. Gli Stati invece nei quali il sistema metrico è autorizzato dalla legge come *facoltativo* (Inghilterra, alcune colonie britanniche, Canada, Stati Uniti) comprendono 96,9 milioni di abitanti in aumento di 19 milioni rispetto al 1877. E gli Stati dove il sistema metrico è *legalmente ammesso in principio o applicato parzialmente (per le dogane)* (Russia, Turchia, India britannica specialmente) comprendono una popolazione di 395 milioni in aumento di 54 milioni nel 1877. In complesso il sistema metrico è legalmente conosciuto, nel mondo civile fra 794 milioni d' abitanti con un aumento di 126 milioni a paragone del 1877, e questo aumento è dovuto all' accrescimento della popolazione degli Stati già affiliati al sistema e all' affiliazione di nuovi Stati. Quei 794 milioni rappresentano una proporzione di 60,6 per 100 della popolazione del mondo civile, vale a dire degli Stati che hanno censimenti o valutazioni ufficiali della popolazione i quali contano 1311 milioni di abitanti. La China, il Giappone e il Messico hanno sistemi differenti, *decimali ma non metrici*; essi rappresentano una popolazione di 474 milioni. Gli altri popoli civili non compresi nei dati surriferiti hanno sistemi *nè decimali nè metrici*, così rappresentano una frazione minima del mondo civile meno di 43 milioni di abitanti.

I cinque Stati che formano l' Unione monetaria latina del 1865 (Francia e colonie, Belgio, Italia, Svizzera e Grecia) comprendono nel 1887 una popolazione di 111 milioni di abitanti. — Altri Stati (Austria-Ungheria dal 1870; Monaco 1879, Finlandia 1878, Russia 1887) coniano certe monete conformi al sistema francese, le quali sono state ammesse per decisione del governo francese nelle casse pubbliche di Francia e quindi nella circolazione legale; questi Stati rappresentano 144 milioni di abitanti. Sicchè 235 milioni di abitanti partecipano a una circolazione internazionale secondo il sistema francese.

Quattro Stati europei (Rumenia 1867, Spagna 1878, Serbia 1873 e Bulgaria 1880) uno stato dell' Africa (Congo 1887) uno stato dell' Asia (Persia) e nove stati d' America (Repubblica Argentina, Bolivia, Chili, Columbia, Haiti, Nicaragua, Perù, Uruguay e Venezuela) hanno coniato monete conformi al sistema francese o concordanti; essi rappresentano una popolazione di 56 milioni di abitanti. Nel totale gli Stati che hanno coniato monete conformi al sistema francese o che concordano con esso, comprendono 311 milioni di abitanti invece di 162 milioni nel 1877 e questi 311 milioni formano 23,7 per cento della popolazione del mondo civile (1311).

Oltre questi Stati che tendono alla uniformità delle monete, secondo il sistema francese e a una circolazione internazionale, restano coi loro sistemi differenti specialmente: l' Inghilterra (49 milioni), il Canada (4,3), l' India britannica (257), la Germania (47), i Paesi Bassi (53 con le colonie), l' Unione scandinava (8,8), il Portogallo (4,7), la Turchia (55), il Marocco (12), la China (426), il Siam (5,7), il Giappone (38), gli Stati Uniti (55,5), il Messico (10), il Brasile (12,9).

Quanto alla circolazione fiduciaria il sig. De Malace ha compilato questo prospetto:

STATI	nel 1886-87 o 1888	nel 1880 o 1881	Aumenti	Diminuzioni
Francia (1887). milioni	2740	2600	+ 140	—
Svizzera (1886)....	135	100	+ 35	—
Belgio (1887).....	389	300	+ 89	—
Italia (1888).....	1422	1600 (1)	—	178
Grecia (1887).....	111 (1)	70 (1)	+ 41	—
Rumenia (1886)...	106	26 (1)	+ 80	—
Spagna (1888)....	724	100	+ 624	—
Portogallo (1886)»	32	30	+ 2	—
Regno Unito (1887)»	975	1100	—	125
Danimarca (1888)»	96	50	+ 46	—
Svezia (1887).....	128	123	+ 5	—
Norvegia (1888)...	59	40	+ 19	—
Germania (1887)...	1096	1200	—	104
Austr. Ungh. (1887)»	1810 (1)	1732 (1)	+ 78	—
Paesi Bassi (1888)»	405	420	—	15
Russia (1888).....	2067 (1)	1133 (1)	+ 934	—
Giappone (1887)...	385	750	—	365
Stati Uniti (1886)»	3423	3600	—	177
Brasile (1886).....	599 (1)	605 (1)	—	9
	16. 702	15. 582	+ 1120	

È adunque in totale una circolazione fiduciaria (biglietti di Stato o biglietti di banca) di oltre 16 miliardi e mezzo di franchi senza comprendervi la China, che fin dall' anno 2697 avanti l' era cristiana, da oltre 45 secoli, ha una circolazione fiduciaria enorme la cui cifra esatta è ignota e il cui eccesso ha cagionato nella vita di quel popolo tre crisi delle più gravi. Il Messico e la maggior parte degli stati dell' America spagnuola hanno pure una circolazione fiduciaria, ma non se ne conosce esattamente l' entità.

La circolazione fiduciaria è diminuita in alcuni grandi Stati (Inghilterra, Italia, Germania, Giappone, Stati Uniti) e il corso forzato è scomparso in Italia e in Rumenia. È da notarsi pure che alcuni stati e specialmente l' Inghilterra, impiegano relativamente una minore quantità di strumenti monetari (metallici o fiduciar) e ciò per il grande svolgimento e la sempre maggiore applicazione che hanno le operazioni di giro e i titoli di banca.

(1) Corso forzato.

GLI ISTITUTI DI EMISSIONE NEL 1888

(Banca Nazionale nel Regno d' Italia)

Il 21 febbraio a Firenze fu tenuta l' adunanza generale degli azionisti della Banca Nazionale italiana per la lettura della relazione sull' audamento dell' Isti-

tuto nell'anno decorso, e per la presentazione dei conti semestrali.

La relazione incomincia dal rilevare che già da vari anni il rendimento di conti della Banca Nazionale aveva seguito un progresso costante, negli ultimi tempi anzi assai spinto in tutti i rami delle sue operazioni, in relazione con lo sviluppo economico del paese e con l'attività industriale e commerciale che ne era stata la conseguenza. L'anno scorso peraltro essendo stato difficile e sfortunato per il paese, fu per conseguenza anche meno attivo, e meno efficace per la Banca giacchè l'aggravamento della pubblica finanza e l'inasprimento della crisi agraria non potevano a meno di esercitare una influenza sfavorevole sull'andamento degli affari.

Premessa questa breve osservazione passeremo senz'altro all'esame dei dati nei quali si compendiano le operazioni fatte dalla Banca durante il 1888.

Il movimento di cassa fra introiti, ed uscita fu di Lire 20,546,500,000 cioè a dire inferiore di L. 1,099,900,000 al movimento del 1887. Nel movimento di cassa sono comprese le valute metalliche che furono di Lire 115,593,000 all'entrata e di L. 101,645,000 all'uscita, onde un accrescimento nel fondo metallico per l'importo di L. 13,948,000. Fra le valute entrate figurano 38 milioni di lire in scudi importati dalla Francia, per provvedere al baratto dei biglietti.

I conti correnti ebbero un movimento di Lire 5,904,800,000 contro 6,538,000,000 nel 1887.

I depositi a conto corrente con interesse segnano anch'essi una diminuzione avendo nel 1888 raggiunto la cifra di L. 857,000,000 contro 990,800,000 nell'anno precedente.

Gli sconti segnano il maggior regresso avendo dato nel 1888 la somma di L. 2,947,000,000 contro L. 3,159,000,000 nel 1887 e quindi una diminuzione di L. 211,400,000 nell'anno scorso. La scadenza media delle cambiali risultò di giorni 46 contro 42 nell'esercizio precedente, e questo fatto, secondo la relazione dimostra che la diminuzione colpì soprattutto la carta a breve scadenza sulla quale nel 1888 non fu praticato lo sconto di favore concesso negli anni precedenti.

Le anticipazioni diminuirono di L. 20,800,000 avendo presentato nel 1888 un effettivo di Lire 92,700,000 contro 113,500,000 nel 1887.

La partecipazione che ebbero gli altri Istituti di credito nelle operazioni della Banca è dimostrato dal seguente prospetto:

	Sconti	Anticip.
Istituti di credito ordinario L.	802,100,000	536,000
Banche popolari »	281,500,000	4,567,000
» agrarie »	35,000,000	3,115,000
Casse di risparmio »	55,500,000	3,532,000
	1,174,100,000	11,750,000
contro nel 1887 L.	1,264,400,000	19,020,000

La percentuale di questi impieghi nell'insieme delle operazioni dell'Istituto, è discesa dal 49 al 30 0/0.

Alla diminuzione delle operazioni attive ha corrisposto naturalmente una diminuzione nella circola-

zione dei biglietti, la massima essendo stata di 625 milioni, la minima di 562, e la media di 594 milioni. La circolazione media si decompone per 80 milioni in circolazione coperta per intero da riserva, e per 544 milioni da circolazione ordinaria coperta solo per un terzo di riserva, cosicchè la eccedenza illegale che fu di 79 milioni nel 1887 discese a 61 milioni nel 1888.

È peraltro da notare che la media dei biglietti di altri Istituti giacenti nelle casse della Banca risultò di L. 37 milioni, cosicchè la eccedenza reale secondo la relazione si riduce a 24 milioni.

I titoli nominativi emessi nel corso del 1888 ascendono a L. 3,286,000,000 con una diminuzione di L. 255,000,000 sul 1887. Nella somma che sopra li vaglia gratuiti figurano per L. 2,891,000,000.

Il credito della Banca verso il Tesoro proveniente da anticipazioni statutarie saliva da 4 milioni al 31 dicembre 1887 a 24 milioni alla fine del 1888. Il Tesoro ha operato prelevamenti per 39 milioni di lire e rimborsi per 19.

Il conto dei fondi con l'estero ha avuto nel 1888 un movimento di 148 milioni, e si è chiuso con un debito della Banca verso i corrispondenti esteri per l'importo di L. 10 milioni contro L. 41,200,000 nel 1887 al 31 dicembre 1887.

Le cambiali in sofferenza presentano un notevole aumento che rispecchia il disagio economico del paese, e il raddoppiamento del portafoglio avvenuto in pochi anni. Al 31 dicembre p.^o p.^o le sofferenze ammontavano a L. 16,800,000 ridotte per L. 14,700,000 mercè una ritenuta di L. 2,100,000 sugli utili di esercizio. I recuperi ottenuti nell'anno nelle sofferenze nuove e vecchie ammontano a L. 4,556,000. Non è inutile peraltro rilevare che contro le somme iscritte nel bilancio per questo capitolo i crediti della Banca verso i suoi creditori ammontano a L. 28,500,000.

I fondi pubblici di proprietà della Banca sono discesi da L. 97,800,000 a L. 78,100,000 all'opposto del suo patrimonio immobiliare, rappresentato da stabili ad uso dei suoi affari, che saliva da 6,500,000 a 8,500,000.

Gli utili netti ammontano a L. 17,940,000 con una diminuzione di L. 892,000 su quelli del 1887. Di questa somma 16 milioni furono attribuiti agli azionisti in ragione di L. 85 per azione; lire 980,000 furono passate alla riserva che ha raggiunto così la cifra statutaria di 40 milioni; L. 102,900 vennero destinate ad atti di beneficenza, L. 50 mila assegnate alla Casa di previdenza per gli impiegati e L. 206,709 vennero portate a conto nuovo.

IL COMMERCIO DELLA FRANCIA CON L'ESTERO NEL 1888

Nei *Documents statistique sur le commerce de la France* sono stati recentemente pubblicati diversi prospetti contenenti il commercio speciale della Francia durante il 1888 e l'elenco delle principati merci scambiate nello stesso anno con l'Italia.

Il commercio speciale della Francia con gli altri

paesi durante il 1888 è riassunto nel seguente prospetto, che ne confronta i risultati con quelli del 1887:

	Importazione		Esportazione	
	1888	1887	1888	1887
Migliaia di franchi				
Sostanze aliment. fr.	1,485,186	1,405,019	669,270	686,645
Materie necessarie all'industria. >	1,906,752	1,951,388	690,478	695,175
Manifatture. >	545,053	546,752	1,656,317	1,677,814
Altre merci. >	115,914	122,797	194,465	186,865
Totale. fr.	4,052,905	4,025,966	3,210,730	3,246,499

Da questo confronto apparisce che le importazioni in Francia ammontarono nel 1888 a fr. 4,052,905,000 con un aumento di fr. 26,939,000 su quelle operate nel 1887 e le esportazioni asciesero a fr. 3,210,730,000 con una diminuzione di fr. 55,769,000 sul movimento di esportazione del 1887.

Nelle importazioni furono in aumento le sostanze alimentari soltanto, e diminuirono le materie necessarie all'industria, le manifatture e le altre merci.

Nella esportazione aumentarono soltanto le altre merci, e diminuirono le sostanze alimentari, le materie necessarie all'industria, e le manifatture.

Gli scambi principali con l'Italia secondo i *Documents Statistiques* sarebbero stati nei due anni i seguenti:

Importazione dall'Italia in Francia

	1888	1887
Bovi capi	11,160	— 3,420
Vacche. >	4,414	— 2,405
Arieti, pecore e montoni >	34,257	— 40,606
Porci. >	829	— 4,210
Selvaggiume, pollame, ec. chil.	734,909	— 204,594
Ova di pollame e di selvaggiume . . . >	2,028,290	— 1,830,262
Formaggi (esclusi i bianchi e di pasta molle. >	649,991	— 101,078
Burro fresco o fuso . . >	1,175,221	— 315,906
Pelli greggie di capretto >	454,866	+ 16,820
Bozzoli >	75,533	— 43,856
Sete crude, compresi i doppioli, greggie . . >	693,544	— 296,626
Sete crude, compresi i doppioli, ritorte. . . >	260,558	— 446,380
Borra di seta, e casami in massa >	1,817,685	+ 856,165
Farine diverse. quint.	14,763	— 438
Riso in grani chilog.	4,742,025	— 10,267,357
Legumi secchi e loro farine. >	2,512,048	— 3,376,315
Mandorle, noci, nocciuole >	863,428	— 780,921
Olio di oliva >	9,609,326	— 7,074,024
Legnami da doghe, esclusi quelli di quercia . . . pezzi	1,181,213	+ 548,478
Sughero. chil.	491,122	— 80,743
Canapa maciullata . . . >	6,062,764	+ 504,736

Canape pettinata chil.	1,716,792	— 57,099
Somacco e scotano in scorza e foglie . . . >	8,342,065	— 27,548
Sommacco e scotano macinati >	3,022,004	— 287,982
Crusca >	1,090,461	— 689,544
Minerale di ferro tonn.	5,597	— 180
Vino comune in botti ettol.	1,135,431	— 1,565,783

Esportazione dalla Francia in Italia

	1888	1887
Cavalli capi	2,491	— 1,168
Giumente >	98	— 199
Muli >	2,090	— 817
Formaggi, esclusi i bianchi e di pasta molle chil.	372,737	— 136,455
Pelli grandi fresche e secche greggie. >	865,442	— 150,085
Lana in massa >	2,067,456	— 569,821
Pelo di tasso, di castoro, di lepore e coniglio . . >	89,139	— 41,664
Seme di bachi da seta . . >	50,329	+ 10,587
Bozzoli >	241,676	— 135,653
Sete crude greggie, compresi i doppioli . . . >	502,138	— 122,753
Baccalà >	4,653,479	— 621,260
Zucchero raffin. in pani >	120,097	+ 33,916
Legno da costruzione tonn.	5,649	— 792
Carbon fossile quint.	991,610	+ 235,605
Medicinali non nomin. chil.	50,257	— 40,856
Vino comune in botti ettol.	3,499	— 4,907
Id. in bottiglie >	1,688	— 2,519
Porcellana bianca chil.	100,857	— 52,947
Bicchieri di vetro e di cristallo >	722,444	— 1,071,521
Tessuti di seta pura uniti >	15,655	— 22,870
Altri tessuti di seta pura >	1,199	— 3,064
Tessuti di seta misti >	29,497	+ 17,697
Tulli di seta >	2,564	— 15,199
Passamani di seta, e di borra di seta mista. . . >	1,306	— 8,325
Coperte di lana >	5,041	— 6,376
Pannilani, Casimirre e altre stoffe >	158,016	— 136,960
Altre stoffe di lana . . . >	338,517	— 513,845
Altre stoffe di lana mista >	66,958	— 230,822
Tessuti di cotone greggi e bianchi >	86,385	— 243,026
Tessuti di cotone greggi e tinti >	83,130	— 142,228
Tessuti di cotone greggi e misti >	49,372	— 264,504
Carta da parati >	96,971	— 169,033
Libri in lingua francese >	137,943	— 178,628
Pelli conciate senza pelo >	430,077	— 129,782

LA SITUAZIONE DEGLI ZUCCHERI

Come sarà stato osservato nelle nostre *Notizie Commerciali* i prezzi degli zuccheri dopo un prolungato periodo di calma tendono a crescere, ed è opinione comune che per le ragioni che più sotto anderemo segnalando, che l'aumento andrà anche vi e più sviluppandosi.

Si conosce attualmente quasi con precisione la produzione degli zuccheri di barbabietola in Europa

per la campagna 1888-89. Di fatti si può valutare la produzione della corrente campagna come segue:

	1888-89	1887-88
Germania Ton.	960,000	959,000
Austria-Ugheria. . . »	530,000	400,000
Francia. »	460,000	382,563
Russia »	490,000	440,000
Belgio »	95,000	95,000
Olanda e diversi . . »	70,000	100,000
Totale Ton.	2,605,000	2,476,563

Relativamente alla produzione degli zuccheri coloniali, è da ridurre di 80,000 tonn. dalle prime valutazioni stante il deficit a Cuba.

Prima del ciclone che ha colpito l'isola si calcolava la resa a 660,000 tonn., mentre non sorpasserà 575,000.

Quindi la produzione totale degli zuccheri si calcola ora:

	1888-89	1887-88
Di barbabietola. . . Ton.	2,605,000	2,376,563
Di canna »	2,515,000	2,701,000
Totale Ton.	5,120,000	5,077,563

L'aumento quindi non sarebbe che di 40,000 tonn. sulla precedente campagna, cioè che l'aumento di 228,000 tonn. nella produzione europea è contro-bilanciato dal deficit coloniale, e si può considerare la resa generale come eguale a quella dello scorso anno.

La diminuzione degli stocks ne fu la conseguenza come anche l'aumento che si produsse in questi ultimi tempi, come era stato preveduto.

BANCHE POPOLARI E DI CREDITO ORDINARIO (Operazioni nel 1888)

Banca popolare di Milano. — I soci sono nel corso dell'anno aumentati di 215, raggiungendo un totale di 15,950: altrettanto dicasi delle azioni, che si elevarono a 165,854.

Il complesso delle operazioni, il risconto del precedente anno, il reddito degli enti di proprietà della Banca fruttarono un beneficio netto di L. 1,578,432, di cui il 90 0/0, cioè L. 1,420,162, spetta ai soci, L. 127,850 agli impiegati, le residue L. 40,420,05, elevate a L. 15 mila, furono destinate alla beneficenza.

Il dividendo fissato in L. 7.60 corrisponde al 10.15 per cento sul valore d'emissione delle azioni.

Banca di credito veneto. — Nel 1888 ebbe un movimento generale di L. 286,551,649.12 e, nelle granaglie, che sono il suo ramo principale di lavoro, importò quintali 523,125 di frumento estero, 35,164 di segala Russa, 6825 di orzo, 1528 di ravizzone, 8402 di semelino, 92,792 di riso giapponese ed indiano, e comperò 27,368 quintali di grano nazionale.

Dopo aver posto al fondo di riserva L. 60,408.19 e defalcate le spese, le tasse, le ammortizzazioni statutarie, pagò, tra interessi e dividendo, L. 22 per azione di L. 250.

Banca di Gallarate. — Le relazioni pubblicate dai suoi amministratori provano che l'andamento della Banca è soddisfacentissimo. Essa infatti con un capitale totalmente versato di 500,000 lire ha di già fra libretti di risparmio e buoni fruttiferi la somma di circa 1,600,000 ed ebbe per l'eserci-

zio 1888 L. 90,826 di utili netti; il Consiglio propose il seguente riparto: L. 57,500 agli azionisti cioè il 7 1/2 0/0, 50,000 alla riserva, 12,000 ad ammortamenti delle rimanenti spese di primo impianto, 640 ad ammortamento mobilio, 4541.33 al Consiglio 5 0/0, 4541.34 agli impiegati, 750 ai Sindaci, 700 in beneficenza, 154.06 a nuovo, avendo in più ammortite totalmente tutte le sofferenze, che per l'anno 1888 non furono che dell' insignificante cifra di L. 1251.20.

Banca popolare di credito in Bologna. — Durante il 1888 il capitale aumentava di L. 17,280 salendo a L. 1,226,880 e la riserva ebbe un aumento di L. 94,554.91 che la fece salire fino a L. 855,820.05.

I depositi fruttiferi, malgrado l'annata non troppo felice per l'agricoltura e le industrie della provincia salivano al 31 dicembre 1888 a L. 15,660,581.20, cifra che rappresenta un aumento di L. 450,584.33 sulla rimanenza al 31 dicembre 1887. Le operazioni di sconto ascendono a L. 47,750,164.70 di cui L. 45,552,829.80 in operazioni a fido personale e L. 2,177,354.90 contro pegni di valori. Confrontando questi dati con quelli dell'anno si trova che la Banca ha scontato per L. 596,550.15 in meno, ma ha accettato cambiali in più per numero 4,452.

Il movimento generale degli affari aumentò sul 1887 di L. 6,501,101.96 raggiungendo l'egregia somma di L. 360,926,985.82 nella quale è compresa la entrata e la sortita dal numerario in cassa per Lire 185,581,150.17.

L'utile netto ascendeva a L. 189,061.90 contro L. 184,220.65 nel 1887. Di quella somma L. 121,629 vennero erogate ai soci come dividendo in ragione di L. 6 per azione.

Banca popolare di Torino. — Nel 1888 il movimento cassa fu di Lire 78,486,963.96. Importo complessivo degli effetti entrati in portafoglio Lire 18,260,952.95.

Il movimento generale degli effetti all'incasso ha dato un totale di 8298 effetti per l'importo di Lire 6,610,227.85.

Il movimento complessivo degli affari si elevò alla totale cifra di L. 210,759,447.68.

Le risultanze del bilancio sono:

Utili	L. 249,818.46
Spese	» 259,267.67
Utili netti	L. 10,550.79

A consolidare la posizione della Banca il Consiglio proponeva di portare questa somma a fondo di previsione rinunziando quest'anno al dividendo.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Nell'adunanza del 9 corrente risolveva quanto appresso:

1.° Sulla proposta della Commissione II^a che di chiarò far proprie le suddette memorie, approvò le proposte in esse contenute da rassegnarsi alla Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali esercente la Rete Adriatica, al Municipio di Firenze e al Ministero di Agricoltura Industria e Commercio.

2.° Essendo pronti i Bilanci consuntivi del-

l'esercizio 1888 tanto pel patrimonio particolare della Camera quanto per quello degli Edilizi e Gualchiere (già nell'arte della lana) amministrato. Nominava a a revisori i Cons. Antonio Civelli e Costantino Forti.

3.° Fu comunicato alla Camera la relazione presentata dall'on. Direttore della Banca Nazionale nel Regno d'Italia, sede di Firenze, sull'esercizio della stanza di compensazione di questa città nel 1888. La Camera deliberò di esprimere i propri sensi di soddisfazione e di ringraziamento al predetto sig. Direttore, alla Direzione generale della Banca, all'on. cav. Costantino Forti, delegato della Commissione e Presidente del Consiglio di vigilanza nonchè agli altri on. Componenti il Consiglio stesso.

4.° Il Presidente annunziò alla Camera le pratiche fatte, colla compensazione del sig. Ernesto Mori, presso la Società delle Strade Ferrate Meridionali, esercente la Rete Adriatica, per ottenere che i trasporti delle Carni fresche macellate sul tratto di linea Pistoia-Firenze potesse effettuarsi col treno che arriva nella nostra città a ore 8 e m. 45 con pratiche che sortirono esito favorevole.

Camera di Commercio di Como. — La Camera di commercio di Como ha votato il seguente ordine del giorno:

Udita la domanda dell'on. Consiglio direttivo del Comitato per la Esposizione serica da tenersi in Como nel 1890;

Richiamati i voti più volte espressi da questa Camera, nel corso dell'anno 1888;

Ritenuto che il programma della detta Esposizione debba abbracciare in tutti i rami, la produzione e l'arte della seta in Italia, e i relativi attrezzi e meccanismi di qualunque provenienza;

Ritenuto che ad effettuare convenientemente tale vasto programma, occorre corrispondente sussidio da parte dello Stato, a cui deve però precedere il più volenteroso concorso da parte dei Corpi locali e dei commercianti e dei cittadini.

Facendo plauso all'ottimo esempio dato dal Circolo dei commercianti, che già offerse cospicua somma;

Ritenuto che la responsabilità della Camera di Commercio sia limitata in ogni qualsiasi eventualità alla cifra più avanti accennata;

Il Consiglio delibera di stanziare (facendo assegnamento sugli utili già verificati o per verificarsi dallo Stabilimento di stagionatura-sete) il proprio concorso, per far fronte alle spese della Esposizione serica come è sopra indicata, nella somma di lire *ventimila* (L. 20,000 a fondo perduto.

Notizie. — La Camera di Commercio di Savona con deliberazioni del 29 novembre 1887, 25 febbraio 1888 e 27 febbraio 1889, nell'intento di eliminare possibili controversie circa lo scarico del petrolio dai velieri che giungono in quel porto, ha dichiarato che, in mancanza di patto speciale nel contratto di noleggiamento, le stalle dei detti velieri saranno determinate dalla seguente tabella, ritenendo comprese nei giorni *correnti* anche le feste.

		Giorni corr.		
		Stalle		
Pei bastimenti con carico da	200 a 300 tonn.			12
id.	id.	300	450	15
id.	id.	450	600	20
id.	id.	600	850	20
id.	id.	850 in più		30

In caso di non giustificato rifiuto del capitano della nave di lavorare nei giorni festivi, come in qualsiasi altro giorno, al ricevitore della merce spetterà un corrispondente numero di giorni di maggiori stalle, salvi quegli altri diritti che potessero competergli.

Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione del mercato inglese non ha subito alcuna modificazione importante; essa resta buona, ma con una certa scarsezza di affari di sconto. Sul mercato libero lo sconto a tre mesi è a 2 7/8, ossia di poco inferiore a quello ufficiale; sicché può dirsi che la Banca d'Inghilterra ha ora il controllo pieno e completo sul mercato aperto. Se ne ha la prova anche nella situazione ultima della Banca. Infatti il suo incasso è aumentato di 194,000 e la riserva di 200,000 sterline; il portafoglio era pure in aumento di 196,000; i depositi del Tesoro di quasi 2 milioni e mezzo; quelli privati erano scesi di 1,140,000.

Il mercato americano continua ad essere in eccellenti condizioni, specie per gli acquisti di titoli del debito federale fino ad ora continuamente fatti dalla Tesoreria. Lo sconto è quindi facile e abbondante. L'ultima situazione delle Banche associate di Nuova York indica che al 16 corr. l'incasso era aumentato di 400,000 dollari e i depositi di quasi 4 milioni. La riserva eccedente era di 8,025,000 senza variazione.

Le esportazioni di specie metalliche ammontarono nella settimana, chiusa il 16 a 1,425,000 dollari in oro e 516,630 dollari in argento. I cambi sono quasi inalterati, quello a tre mesi su Londra è a 4.85 3/4, su Parigi a 5.20.

A Parigi le transazioni sul mercato dello sconto si risentono della perturbazione prodotta nel mondo degli affari dalla crisi del *Comptoir d'escompte*; il denaro non è caro, ma, varie circostanze fanno ritenere che per la liquidazione di fine mese i saggi dei prestiti e degli sconti aumenteranno sensibilmente.

La Banca di Francia al 21 corrente aveva l'incasso di 2242 milioni in aumento di quasi 6 milioni, di cui un milione in oro; il portafoglio ammontava a 888 milioni in aumento di 127 milioni; la circolazione era aumentata di 15 milioni, i depositi privati di 96 milioni. La necessità di ricostituire il *Comptoir d'Escompte* si è manifestata subito e già a quanto affermarsi sarebbero stati sottoscritti 40 milioni per rimettere in vita forse sotto altra denominazione il *Comptoir*.

Quanto alla *Société des métaux* un telegramma all'ultima ora annuncia che è stato nominato liquidatore della Società il sig. Moreau.

I cambi hanno lievemente variato; quello a vista su Londra è a 25.27 1/2 sull'Italia a 516 di perdita.

A Berlino si ha la migliore situazione monetaria di ogni altro paese; lo sconto privato essendo facile e al disotto del 2 0/10. La situazione della Banca imperiale al 15 corrente attesta che l'incasso crebbe di oltre 5 milioni e i depositi privati di oltre sette milioni; gli altri capitoli del bilancio presentavano variazioni poco importanti.

Sui mercati italiani la situazione non ha quasi variato; il denaro non è certo abbondante, ma i bisogni non sono molto rilevanti per la scarsezza d'affari.

I cambi sono alquanto fermi, quello a vista su Parigi è a 100.45 su Londra a 25.24.

La situazione degli istituti di emissione al 10 marzo si riassume nelle seguenti cifre:

		Differenza col 20 febbraio
Cassa	42,067,552	+ 17,745,705
Riserva	363,006,440	+ 2,484,005
Portafoglio	600,288,390	+ 300,367
Anticipazioni	121,130,388	- 672,217
Circolazione legale ...	744,184,457	- 4,967,115
coperta ..	171,411,218	+ 12,740,638
eccedente ..	48,116,422	- 27,906,133
Conti correnti e altri debiti a vista	138,837,711	- 25,904,346

Ebbero variazioni in meno la circolazione eccedente per 28 milioni, i conti correnti e altri debiti a vista per 26 milioni e la circolazione legale per quasi 5 milioni; corrispondentemente era aumentata la circolazione coperta da pari riserva di 12 milioni e la cassa di 17 milioni.

Situazioni delle Banche di emissione italiana

		10 marzo	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva...L.	278.451.007 - 9.491.156
		Portafoglio	342.347.241 - 114.840
		Anticipazioni	61.992.503 - 119.532
	Passivo	Moneta metallica	242.482.727 + 2.649.092
		Capitale versato	150.000.000 - -
		Massa di rispetto	40.000.000 - -
		10 marzo	differenza
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva...L.	46.859.966 - 2.028.504
		Portafoglio	41.755.814 + 755.371
		Anticipazioni	6.895.465 - 585.087
	Passivo	Oro e Argento	33.781.644 - 7.534
		Capitale	21.000.000 - -
		Massa di rispetto	2.260.793 - -
		10 marzo	differenza
Banco di Napoli	Attivo	Cassa e riserva...L.	119.063.743 - 2.675.367
		Portafoglio	144.253.801 - 2.092.974
		Anticipazioni	38.873.755 + 155.875
	Passivo	Oro e argento	110.163.153 + 483.04
		Capitale	48.750.000 - -
		Massa di rispetto	20.950.000 - -
		10 marzo	differenza
Banca Rom.	Attivo	Cassa e riserva...L.	24.867.455 - 1.064.323
		Portafoglio	34.787.757 - 28.243
		Anticipazioni	40.171 - -
	Passivo	Oro e argento	20.201.888 - 49.970
		Capitale versato	15.000.000 - -
		Massa di rispetto	4.436.978 - -
		10 marzo	differenza
Banca Toso. di Credito	Attivo	Cassa e riserva...L.	5.201.165 - 57.282
		Portafoglio	4.648.586 + 262.601
		Anticipazioni	6.011.781 - 2.218
	Passivo	Oro e Argento	5.145.050 - 5.900
		Capitale versato	5.000.000 - -
		Massa di rispetto	510.000 - -
		10 marzo	differenza
Banco di Sicilia	Attivo	Cassa e riserva...L.	33.630.554 + 54.932
		Portafoglio	32.495.189 + 688.044
		Anticipazioni	8.316.709 - 121.258
	Passivo	Numerario	30.898.467 - 527
		Capitale versato	12.000.000 - -
		Massa di rispetto	3.000.000 - -
		10 marzo	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva...L.	278.451.007 - 9.491.156
		Portafoglio	342.347.241 - 114.840
		Anticipazioni	61.992.503 - 119.532
	Passivo	Moneta metallica	242.482.727 + 2.649.092
		Capitale versato	150.000.000 - -
		Massa di rispetto	40.000.000 - -

Situazioni delle Banche di emissione estera

		21 marzo	differenza		
Banca di Francia	Attivo	Incasso {oro....Fr.1.008.860.000.	+ 1.014.000		
		argento...>1.233.151.000	+ 4.316.000		
		Portafoglio.....>	+127.420.000		
	Passivo	Anticipazioni.....>	- 2.208.000		
		Circolazione.....>	+ 15.450.000		
		Conto corr. dello St. >	+ 4.272.000		
		21 marzo	differenza		
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	+ 194.000		
		Portafoglio.....>	+ 196.000		
		Riserva totale.....>	+ 200.000		
	Passivo	Circolazione.....>	- 7.000		
		Conti corr. dello Stato >	+ 2.470.000		
		Conti corr. particolari >	- 1.140.000		
		15 marzo	differenza		
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	+ 5.151.000		
		Portafoglio.....>	- 866.000		
		Anticipazioni.....>	- 963.000		
	Passivo	Circolazione.....>	- 1.014.000		
		Conti correnti.....>	+ 7.241.000		
				15 marzo	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	+ 100.000		
		Portafoglio.....>	+ 934.000		
		Anticipazioni.....>	+ 684.000		
	Passivo	Prestiti ipotec. >	+ 85.000		
		Circolazione.....>	+ 2.837.000		
		Conti correnti.....>	+ 1.789.000		
		16 marzo	differenza		
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	+ 400.000		
		Portaf. e anticip. >	+ 3.300.000		
		Valori legali.....>	- -		
	Passivo	Circolazione.....>	- 100.000		
		Conti cor. e depos. >	+ 3.900.000		
				14 marzo	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	+ 254.000		
		Portafoglio.....>	+ 711.000		
		Anticipazioni.....>	+ 2.521.000		
	Passivo	Circolazione.....>	+ 1.247.000		
		Conti correnti.....>	- -		
				16 marzo	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso { Oro. Fior.	- 8.000		
		Argento.....>	- 1.418.000		
		Portafoglio.....>	+ 1.067.000		
	Passivo	Anticipazioni.....>	- 324.000		
		Circolazione.....>	- 333.000		
		Conti correnti.....>	- 387.000		
		16 marzo	differenza		
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	- 478.000		
		Portafoglio.....>	+ 1.690.000		
		Circolazione.....>	+ 1.312.000		
	Passivo	Conti corr. e dep. >	- 1.039.000		
				10 marzo	differenza
		Banca imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	+ 3.104.000
Portaf. e anticipaz. >	+ 2.104.000				
Biglietti di credito >	- -				
Passivo	Conti corr. del Tes. >		+ 2.776.000		
	> del priv. >		- 984.000		

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 23 marzo 1889.

Tutte le borse d'Europa, ma particolarmente le nostre continuano a tenere l'occhio rivolto alla borsa di Parigi, e questo stato di cose ci obbliga naturalmente ad estenderci più lungamente sulle vicende e sull'andamento di quel mercato. Terminata sabato la liquidazione quindicinale con vantaggio dei venditori, la borsa parigina andò vie più indebolendosi specialmente per quei valori che erano stati più direttamente colpiti dalla crisi del *Comptoir* che terminò di trascinarne altri come le *Credit Lyonnais*, e la *Banque de Paris* nella sua orbita deprimente. Le rendite al contrario conservarono una certa fermezza, che contribuì in parte ad attenuare le fune-

ste conseguenze del rapido e abbondante retrocedere della *Società dei metalli* e del *Comptoir* caduta la prima a 30 e il secondo a 136. Fortunatamente i grandi stabilimenti di credito per quanto anch' essi violentemente attaccati, non avendo nulla che vedere col funesto Sindacato dei metalli, se dovettero subire la piega generale del mercato, lasciano intravedere che la loro reazione dovuta a una pura situazione di piazza sarà di non lunga durata, tanto più che il contante cercando di collocarsi in rendite, e in altri valori di solido impiego contribuisce a dare al mercato una certa impronta di fermezza. Non vi ha dubbio peraltro che la borsa di Parigi ha attraversato ed attraversa sempre un periodo alquanto difficile, ed è evidente che per quanto buone sieno le sue disposizioni perchè non attraversate da alcun incidente politico, essa non può da un giorno all'altro dimenticare le conseguenze disastrose della crisi del *Comptoir*: ma se questo è vero, non è men vero peraltro che i capitali disponibili vanno cercando nuovi impieghi, e che le rendite e i grandi valori hanno già cominciati a trar profitto dalle moltissime domande di reinvestimento. Le altre borse estere in generale manterranno assai bene la loro posizione specialmente a Berlino e a Francoforte, ove il movimento fu attivissimo, e se a Vienna e a Londra prevalsero idee di aspettativa, i prezzi non ne ebbero a sentire detrimento. Nelle borse italiane non vi furono nè speranze frustre, nè danni sofferti, giacchè coi tempi che corrono, ciascuno cerca d'impegnarsi il meno possibile.

Ecco adesso il movimento della settimana :

Rendita italiana 5 0/0. Nelle borse italiane per la maggior parte della settimana con piccole differenze ora in un senso ora in un altro si mantenne presso a poco sui prezzi precedenti, cioè di 96,20 a 96,30 in contanti, e di 96,55 a 96,55 per fine mese, per chiudere oggi a 96,25 e a 96,63. A Parigi da 95,35 risaliva a 95,85 per andare fino verso 96. A Londra da 95 indietreggiava a 95 3/4 e a Berlino da 96 a 95,80 e poi a 96,20.

Rendita 3 0/0. — Negoziata intorno a 63 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 97,50, il Cattolico 1860-64 da 97,50 saliva a 98 e il Rothschild da 97 a 97,25.

Rendite francesi. — Malgrado le condizioni alquanto critiche della piazza ebbero tendenza alquanto favorevole, giacchè una gran parte dei ritiri fatti al *Comptoir* vennero impiegati in esse. Il 4 1/2 per cento oscillò fra 104,70 e 104,80; il 3 per cento fra 84,80 e 85 ex coupon e il 3 per cento ammortizzabile saliva da 88,40 a 88,65 e oggi dopo altre lievissime modificazioni restano a 104,75; 95,20 e 88,70.

Consolidati inglesi. — Da 97 3/4 scendevano a 97 1/2 per risalire a 98 1/16.

Rendite austriache. — Alquanto sostenute, ma senza notevoli variazioni. La rendita in oro oscillò fra 111,50 e 111,60; la rendita in carta da 83,10 saliva a 83,40 e la rendita in argento da 83,90 a 84 il tutto in carta.

Consolidati prussiani. — Il 4 0/0 invariato a 108,80 e il 3 1/2 0/0 da 104,40 saliva a 104,55.

Fondi russi. — Tendono a salire giacchè l'imminenza delle progettate conversioni contribuisce a mantenerli in buona vista. Il rublo a Berlino oscillò fra 217,70 e 217.

Rendita turca. — A Parigi da 15,30 indietreggiava a 15,20, e a Londra da 15 1/4 a 15.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 438 saliva a 442 1/2. Regna qualche incertezza sulla progettata conversione del debito privilegiato.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore negoziata fino a 74 1/2.

Canali. — Il Canale di Suez da 2248 scendeva a 2240 per ritornare a 2047 e il Panama invariato fra 50 e 49 1/4. I prodotti del Suez dall' 11 marzo a tutto il 20 ascsero a franchi 1,630,000 contro 1,810,000 nel periodo corrispondente del 1887.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato alquanto agitato, e prezzi tendenti al ribasso.

Valori bancari. — La Banca Naz. Ital. da 2050 indietreggiava a 1994 per risalire verso 2005; la Banca Nazionale Toscana senza quotazioni, e il Credito mobiliare da 825 scendeva a 765 per risalire verso 790; la Banca Generale da 646 scendeva verso 630; il Banco di Roma da 695 a 690; la Banca Romana invariata a 1135; la Banca di Milano a 240; la Banca di Torino da 740 scendeva a 732; la Cassa Sovvenzioni da 304 a 285; il Credito Meridionale da 485 a 490; e la Banca di Francia da 5800, 5820. I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò col 21 corrente ascsero a fr. 791,000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 775 ribassavano all'interno a 765; e a Parigi da 774 a 761; le Mediterranee nelle borse italiane da 613 a 610 e a Berlino da 120,25 a 119,80 e le Sicule a Torino intorno a 588 per le vecchie azioni. La rete Adriatica dal 1° gennaio 1889 a tutto febbraio ha avuto in confronto del periodo corrispondente del 1888 un minor prodotto di L. 100,840,96.

Credito fondiario. — Banca Nazionale it. a 503,50 per il 4 1/2 per cento e a 477,75 per il 4 0/0; Sicilia a 504 per il 5 per cento e a 468,50 per il 4 per cento; Napoli a 486,50; Siena a 504 per il 5 per cento e a 480 per il 4 1/2 0/0; Roma a 470; Milano 5 0/0 a 505 e a 483,75 per il 4 1/2 e Cagliari senza quotazioni.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze negoziate a 64,20; l' Unificato di Napoli verso 89, e gli altri prestiti invariati sulle precedenti quotazioni.

Valori diversi. — Alla borsa di Firenze ebbero qualche operazione le Immobiliari da 728 a 714 e poi a 725; a Roma l'Acqua Marcia da 1625 cadeva a 1580 e le Condotte d'acqua da 310 a 305; a Milano la Navigazione Gen. Italiana da 447 a 441 e le Raffinerie da 303 tracollarono fino a 265 e a Torino la Fondiaria italiana da 191 a 175.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi invariato a 287,50 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 42 1/2 per oncia saliva a 42 5/8.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero la tendenza al ribasso continua a prevalere nel commercio dei grani, quantunque da molti si persista a credere che in breve si manifesterà una corrente opposta, giacchè i depositi visibili vanno assottigliandosi sempre più. Cominciando dai mercati americani troviamo che la nota prevalente attualmente è il ribasso, che sarebbe determinato a quanto sembra in parte dalla speculazione, e in parte anche dall'andamento alquanto favorevole dei seminati a grano. A Nuova York i grani con ribasso si quotarono da doll. 94 1/4 a 97 3/4 al bushel; i granturchi con tendenza indecisa da 0,44 1/2 a 0,45 1/2 e le farine extra state da doll. 3,25 a 3,55 al barile di 88 chilogr. A Chicago ribasso nei grani, e rialzo nei granturchi. Notizie dalle Indie recano che i grani si mantengono fermi in tutte le qualità. La solita corrispondenza settimanale da Odessa fa sapere che le transazioni furono animatissime provocando una certa fermezza nei prezzi. I grani teneri si quotarono da rubli 0,75 a 1,04 al pudo; i granturchi da 0,52 a 0,59; l'avena da 0,53 a 0,65 e la segale da 0,53 a 0,69 il tutto al pudo. A Londra e a Liverpool i grani ebbero mercato calmo e debole nei prezzi. Anche i mercati germanici accennarono piuttosto a scendere che a salire. Nei mercati austro-ungheresi prevalse il ribasso. A Pest i grani si quotarono da fior. 7,12 a 7,20 al quint. e a Vienna da 7,38 a 7,52. In Francia calma e tendenza al ribasso prodotta dall'aspetto alquanto promittente dei seminati a grano. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 25 1/4 al quint. e per maggio-giugno a fr. 25,90. Anche nel Belgio la maggior parte dei mercati tendono a ribassare. In Italia i grani ebbero qualche ripresa a favore dei venditori; anche il riso accennò a salire; i granturchi ebbero tendenza a favore dei compratori, e le altre granaglie invariate. Ecco adesso il movimento della settimana. — A Firenze i grani da L. 23,50 a 25,50 al quint. al vagone a seconda della qualità. — A Bologna i grani fino a L. 24,50 e i risoni cinesi fino a L. 30. — A Ferrara i grani da L. 23,50 a 24,50. — A Verona i grani da L. 22,50 a 23,75 e i granturchi da L. 16,50 a 18. — A Milano i grani da L. 22,75 a 25; i granturchi da L. 15,25 a 16,25; la segale da L. 15 a 16 e il riso da L. 35 a 41. — A Pavia il riso da L. 35,50 a 41,50. — A Torino i grani da L. 23,50 a 24,75; i granturchi da L. 16 a 17,25; l'avena da L. 18 a 19,50 il riso da L. 26,50 a 37,50. — A Genova i grani teneri nostrali da L. 24 a 25,50 e i teneri esteri senza dazio da L. 17 a 20,25. — In Ancona i grani delle Marche fino a L. 24,50 e a Napoli i grani tanto bianchi che rossi a L. 24, il tutto al quintale.

Caffè. — Il mercato dei caffè nella chiudente ottava continuò a mantenersi fermo, e le quotazioni andarono maggiormente consolidandosi, ma le transazioni furono molto più limitate delle antecedenti ottave, essendo in parte cessato il movimento di speculazione, amando gli operatori orizzontarsi alquanto. — A Genova i prezzi correnti al punto franco sono i seguenti; Moka Egitto da L. 150 a 155 ogni 50 chil.; Portoricco da L. 120 a 135; Giava da L. 114 a 118; S. Domingo da L. 107 a 110; Santos da L. 108 a 114 e Rio da L. 110 a 118. — In Ancona il Portoricco da L. 390 a 420; il Bahia da L. 345 a 355; il S. Domingo da L. 355 a 365 e il Rio da L. 365 a 375 il tutto al quint., sdaziato. — A Trieste il Rio da fior. 91 a 109 ogni 100 chilogr. e il Santos da fior. 90 a 112. — A Marsiglia il Moka da fr. 128 a 140; il Portoricco da fr. 120 a 125; il Rio da 97 a 114 e il Santos da fr. 110 a 114 il tutto ogni 50 chilogr. e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cent. 52 1/4.

Zuccheri. — Il commercio degli zuccheri è in ripresa nella maggior parte dei mercati di produzione. — A Genova i raffinati della Ligure Lombarda si contrattarono a L. 128,25 al quint. — In Ancona i raffinati nostrali e olandesi da L. 128,50 a 129. — A Trieste i pesti austriaci da fior. 20,50 a 23,50. — A Parigi i rossi di gr. 88 si quotarono a L. 40,25 al quint. al deposito, i raffinati a fr. 101,50 e i bianchi n. 3 a fr. 43,40 il tutto per pronta consegna. — A Londra mercato fermo e in rialzo nella maggior parte dei mercati e a Magdeburgo i zuccheri di Germania si quotarono a scell. 15,25.

Bestiami. — Notizie da Bologna recano che malgrado la stagione contraria alla vegetazione dei foraggi i bovini continuano la loro lenta corsa verso l'aumento avendo guadagnato qualche altra lira nei prezzi precedenti. — A Milano i bovi grassi da L. 110 a 120 al quint. morto. Le vacche da L. 40 a 50: i vitelli maturi da L. 125 e 145; gli immaturi a peso vivo da L. 50 a 65; i maiali grassi da L. 115 a 120 a peso morto e i magroni da L. 10 a 110 a peso vivo.

Canape e lino. — Il movimento delle canape va accentuandosi a favore dei produttori. — A Bologna si venderono moltissime partite di lane greggie da L. 67 a 77 al quintale a seconda del merito. — A Crema il lino si vende da L. 90 a 125 al quint. e a Lodi da L. 120 a 130.

Burro. — A Reggio Emilia i prezzi variano da L. 270 a 280 al quint.; a Pavia vale L. 220; a Bergamo L. 230 e a Cremona da L. 230 a 240.

Sete. — Nei mercati serici italiani le transazioni si limitarono a qualche urgente bisogno di fabbrica e nulla più. — A Milano le domande infatti ebbero più a scopo delle indagini ragguagliative, che a vero bisogno di operare e quantunque non sieno apparsi venditori desiderosi di realizzare tuttavia si risenti che dalle trattative corse che non vi era alcun entusiasmo né da parte dei compratori, né da quella dei venditori. Le greggie ebbero speciale preferenza ai seguenti prezzi: classiche gialle 11/13 a L. 46; sublimi Brianza 9/10 da L. 45,50 a 45; gialle 10/11 da L. 44 a 44,50; belle correnti 11/12 da L. 42 a 43 e da L. 48 a 48,50 per greggie titoli speciali extra. Negli organzini i sublimi 17/19 realizzarono da L. 52 a 53; i belli correnti 22/24 da L. 48 a 49 e nelle trame i corpetti 28/32 da L. 41 a 41,50. I bozzoli seccati da L. 8 a 9,50. — A Lione il mercato fu alquanto impressionato dai disastri finanziari di Parigi e così le operazioni furono meno importanti e i prezzi tendenti a indebolirsi. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 2° ordine 14/16 a fr. 48; organzini 18/20 da fr. 60 a 61 e trame 30/34 a fr. 57.

Oli di oliva. — Notizie da Diano Marina recano che il movimento negli oli di oliva nuovi continua alquanto attivo al prezzo di L. 80 a 95 al quintale a seconda della qualità. — A Genova si venderono da 1600 quint. di oli al prezzo di L. 88 a 94 per Riviera mangiabili; da L. 86 a 90 per Termini; da L. 85 a 105 per Bari; da L. 94 a 108 per Sassari e da L. 56 a 59 per Sassari. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 105 a 125 al quintale in campagna. — A Napoli gli ultimi prezzi quotati in borsa di L. 69,70 per il Gallipoli pronto, e di L. 68,45 per il Gioia e a Bari i prezzi correnti sono da L. 80 a 110 il tutto a seconda del merito.

Salumi. — Continuano ad avere buona richiesta nella maggior parte dei mercati di importazione. — A Genova i prezzi praticati furono i seguenti; Stoccolmo Bergen da L. 80 a 84; Klipperfisk da 54 a 55; Merluzzo Labrador da 35 a 40; Salacchine Spagna da 10 a 24 per 100 chil.; Aringhe Yarmouth da L. 20 a 25 per barili grandi in Darsena. Sul tonno buona richiesta e prezzi sostenuti, praticandosi per Sardegna e Sicilia in latte da L. 155 a 160 per 100 chil. in Darsena.

Metalli. — Gli ultimi telegrammi venuti da Londra recano che il rame ha subito dei notevoli ribassi essendo caduto da sterline 77,15 alla tonnellata a 39,10 il tutto per pronta consegna; lo stagno con pochi affari a st. 94,10; il piombo a st. 12,10 per l'inglese, e 12,17,6 per lo spagnuolo e lo zinco a ster. 17 il tutto per pronta consegna. — A Glasgow i ferri disponibili da scellini 43,9 a 44 la tonnellata e a un mese da scell. 43,11 1/2 a 44,2 1/2. — A Marsiglia il ferro francese a franchi 17 al quintale; il ferro di Svezia a fr. 28 e il piombo da fr. 32 a 33 e a Genova l'acciaio di Trieste da L. 40 a 45 ogni cento chilogr.; il ferro nazionale da L. 22 a 23; detto inglese da L. 20 a 22; detto tondo da L. 25 a 26; il ferro vecchio da L. 5 a 7; le lamiere inglesi da L. 27 a 28; il rame da L. 140 a 220 a seconda della qualità; lo stagno da L. 260 a 270; lo zinco da L. 50 a 56; e le bande stagnate da L. 20 a 25 per cassa.

Carboni minerali. — In calma e senza notevoli variazioni. — A Genova i prezzi correnti sono come appreso: Newcastle da L. 24 a 25,50 la tonnellata; Cardiff da L. 31 a 35; Scozia da L. 22 a 23; Yard Park da L. 23,50 a 24; Liverpool da L. 23 a 23; Newpeltan da L. 23 a 24; Hebburn main coal da L. 23 a 23,25; e il Coke Garesfield da L. 33 a 37 il tutto alla tonn.

Petrolio. — L'articolo continua a mantenersi fermo

in tutti i grandi mercati d'importazione. — A Genova il Pensilvania pronto in barili fuori dazio fu venduto a L. 21,50 al quintale, e in casse a L. 6,55 per cassa, e il Caucaso a L. 18 per i barili e da L. 5 a 5,10 per le casse. — A Trieste il Pensilvania realizzò da fior. 9,25 a 10,50 al quint. — In Anversa gli ultimi prezzi fatti furono di fr. 17 al quint. al deposito — e a Nuova York e a Filadelfia di cent. 6,90 a 7 per gallone.

Prodotti chimici. — Ebbero un certo risveglio tanto nelle contrattazioni quanto nei prezzi. — A Genova le vendite fatte si praticarono come segue: solfato di rame L. 67,50; solfato di ferro L. 7,00; sale ammoniacale 1ª qualità L. 94,00 e seconda L. 88,00; carbonato di ammoniacale 1ª qualità barili di 50 kil. L. 92,00; minio della riputata marca LB e C L. 38,25; bicromato di potassa L. 107,00; bicromato di soda L. 84,00; prussiato di potassa giallo L. 148; soda caustica 70 gradi bianca L. 18,25, idem idem 60 gradi L. 16,00 e 60 gradi cenere 15,20; allume di rocca in fusti di 5/600 k. L. 13,75; arsenico bianco in polvere L. 32,00; silicato di soda 140 gr. T in barili ex petrolio L. 12,75, e 42 baumé L. 8,75; potassa Montreal in tamburi L. 68,50; il tutto i 100 chil.

BILLI CESARE gerente responsabile

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima — Firenze — Capitale L. 230 milioni, interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

Si notifica ai Signori Portatori di Obligazioni di questa Società che la Cedola di L. 7,50, maturante il 1º aprile p. v. sarà pagata, sotto deduzione della Tassa di Ricchezza Mobile e di Circolazione:

» FIRENZE,	presso la Cassa Centrale della Società	L. it.	6,30
» ANCONA,	presso la Cassa dell' Esercizio	L. it.	6,30
» BOLOGNA	» »	»	6,30
» NAPOLI,	» la Banca Nazionale nel Regno d'Italia	»	6,30
» PALERMO,	» i signori I. & V. Florio	»	6,30
» LIVORNO,	» la Banca Nazionale del Regno d'Italia	»	6,30
» GENOVA,	» Cassa Generale	»	6,30
» TORINO,	» Società Generale di Credito Mobiliare Italiano	»	6,30
» ROMA,	» » »	»	6,30
» MILANO,	» la Banca di Credito Italiano	»	6,30
» VENEZIA,	» i signori Jacob Levi e figli	»	6,30
» PARIGI	» la Società Generale di Credito Industr. ^{le} e Comm. ^{le} Fr. ^{chi}		6,30
» GINEVRA,	» la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi	»	6,30
» BASILEA,	» la Banca di Sconto di Parigi	»	6,30
» BRUXELLES,	» i signori Bonna & C.	»	6,30
» BERLINO,	» » de Speyr e C.	»	6,30
» FRANCOFORTE s/M	» Banca di Parigi e dei Paesi Bassi	»	6,30
» AMSTERDAM,	» il signor Meyer Cohn	»	6,30
» LONDRA,	» Banca tedesca	»	6,30
	» il signor B. H. Goldschmidt	»	6,30
	» la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi	F. ⁿ	2,96
	» i signori Baring Brothers & C.	L. ^{st.}	0,5 1/2

Firenze, 16 Marzo 1889.

La Direzione Generale.

Firenze Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.